

Venerdì 20 marzo 1998

4 l'Unità

IL LAVORO CHE NON C'È



Dopo la rottura sull'orario il vertice di viale dell'Astronomia è compatto. Micheli: «Noi andiamo avanti».

Confindustria non cede

Fossa: «Spetta ad altri riaprire il dialogo». Ciampi: «La loro è solo tattica»
Cofferati al governo: «Sì alla legge solo se rispetterà la politica dei redditi»

ROMA. Il vertice di Confindustria si chiude a riccio. Dopo lo strappo col governo, a viale dell'Astronomia la consegna è quella di parlare il meno possibile. «L'abbiamo fatto fin troppo, se continuiamo creiamo solo danni», confidano a mezza voce nei corridoi del palazzo di Confindustria. Completo blu, abbronzato, il vice presidente, Carlo Callieri, quello che ha aperto le ostilità al tavolo di Palazzo Chigi, ieri presenta un'iniziativa sulla scuola e fila via. «Di concertazione non parlo», dice deciso. Giorgio Fossa che fa da ospite al presidente della Confindustria britannica, Colin Marshall, è un po' meno severo nel rispettare la consegna del silenzio. «Non ho niente da aggiungere a quanto ho già detto, spetta ad altri riaprire la discussione», borbotta, inghiottito dai cronisti, sotto lo sguardo divertito degli inglesi che non si spingono tutta quella ressa di giornalisti. La giunta straordinaria? Fossa non si trattiene: «Quella la convocò io, almeno questo me lo faranno decidere». Il più loquace di tutti è il direttore generale, Innocenzo Cipolletta. Ha l'aria sorridente, ma anche lui è sulla difensiva: «Noi abbiamo una posizione molto aperta, è il governo che ce l'ha chiusa. Abbiamo chiesto di discutere tutti i problemi del lavoro, riduzione dell'orario inclusa. Ma il governo di ha risposto di voler fare solo le 35 ore. Per cui abbiamo preso atto che non volevamo andare avanti con la concertazione». Poi prosegue: «Il disegno di legge sulle 35 ore non ci riguarda. È il governo che deve decidere. Se ci sarà il provvedimento convocheremo la giunta e decideremo». Sulle 35 ore ci va giù duro: «Sono un danno per il paese. Noi vogliamo che questa legge non si faccia perché ritarda il processo di adeguamento del nostro paese all'Europa. Se il governo non farà la legge la concertazione continuerà. È il governo che l'ha interrotta. Cui sindacati abbiamo fatto accordi e c'è apertura. L'idea che il nostro obiettivo sia la rottura del doppio livello di contrattazione è assurda». Tra gli industriali sono più di sei che i no alla linea dura di Fossa. Vincenzo Divella, presidente degli industriali di Bari, Benito Benedoni, presidente di Assolombarda e Luigi Arselini, presidente degli industriali veneti, gli danno tutti ragione. «È stato coerente» dicono e, cifre alla mano, assicurano che la legge sulle 35 ore comporterà un aumento del 14% del

costo del lavoro.

Nel frattempo il governo accelera i tempi sul disegno di legge sulle 35 ore. Si è parlato di una decisione entro oggi, ma probabilmente sarà il consiglio dei ministri del 27 marzo a varare il provvedimento. «Noi andiamo avanti, abbiamo la coscienza a posto», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, che definisce «strumentale» l'iniziativa della Confindustria, senza però chiudere agli industriali, coi quali «il dialogo resta aperto». Sulle 35 ore Micheli ribadisce che il governo rispetterà l'impegno di presentare un ddl: «C'è un accordo tra i partiti della maggioranza che si deve rispettare». A gettare acqua sul fuoco ci pensa il ministro del Tesoro, Ciampi, secondo il quale lo scontro con gli industriali dovrebbe rimanere un episodio. La linea dura di Fossa per Ciampi «è un fatto tattico che non metterà a rischio la concertazione». Intanto, in vista della legge sulle 35 ore, è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, a piantare una serie di paletti: «Senza politica dei redditi non si può ridurre l'orario». «Il sindacato spiega - potrà accettare una legge sulle 35 ore solo se riconoscerà il ruolo delle parti sociali, se sarà coerente con una politica dei redditi, se rispetterà la contrattazione collettiva. Altrimenti diremo no». Poi invita il governo «a continuare a discutere nel merito prima di presentare la legge».

Nel bel mezzo dello scontro sulle 35 ore un intermezzo piacevole è la visita in Confindustria del numero uno degli industriali britannici Marshall. Davanti a una platea di imprenditori Marshall esordisce con un aneddoto su Vialli: «Quando è stato nominato allenatore del Chelsea ha festeggiato a spumante. E il presidente del club, informato che Vialli teneva Asti spumante negli spogliatoi, si è infuriato: "Cosa? Gli avevo detto che non possiamo permetterci altri giocatori italiani"». Risate in sala, anche Fossa ride. Ma dura poco. Marshall infatti prosegue con un elogio della collaborazione tra industriali e Blair. «Non esiste - dice - singolo settore di politica specifica per il quale la confederazione dell'industria britannica non venga consultata e coinvolta». Fossa ascolta con l'auricolare e ha un sussulto: lo humour inglese, seppure involontariamente, colpisce ancora.

Alessandro Galiani

Benetton: una pazzia se cresce il costo del lavoro



ROMA. La rottura tra Confindustria e governo deve essere «recuperata» ma è necessario prestare attenzione a quelli che sono i problemi degli imprenditori: se veramente la riduzione dell'orario di lavoro comporterà un aumento del costo del lavoro, allora sarebbe una pazzia. È Luciano Benetton sullo strappo voluto dalla Confindustria nella trattativa sulle 35 ore. «Non ho pregiudizi su questa questione - ha detto Benetton - ma se Fossa ha deciso così avrà avuto le sue buone ragioni».

L'ANALISI

L'ingombro trentacinque ore

C' È UNA COSA che colpisce nel leggere notizie e commenti allo strappo di Fossa. La scarsa «affezione» alle 35 ore intese come orario lavoro dal primo gennaio 2001 fissato per legge. Eccetto, ovviamente, oltre a Confindustria, Rifondazione, che ne ha fatto una bandiera. Ed eccetto, altrettanto ovviamente, il governo, che alla levata di scudi di Confindustria risponde fissando il termine entro il quale presentare il disegno di legge. A preoccupare sindacato ed esponenti politici, piuttosto, sono soprattutto gli scenari. Quelli che potrebbero aprirsi, ad un passo dall'Europa, se davvero saltassero l'accordo del luglio '93, considerato ormai strumento indispensabile della politica economica, ed il patto per il lavoro. Le 35 ore, insomma, sembrano stare un po' sullo sfondo. Quasi fossero soltanto causa prossima e accidentale di uno scontro che sembra avere origini complesse e profonde.

Ma perché, visto che tutti, a sinistra e nel sindacato, all'obiettivo strategico della riduzione dei tempi di lavoro ci credono davvero, e ci puntano? Per la varietà, e la confusione, delle posizioni, anzitutto. Per i distinguo. E, probabilmente, anche per il «riduttivismo» di chi ha finito col confinare la questione «riduzione orario» in uno slogan - le 35 ore appunto - dimenticando la complessità di un tema che tocca ma non risolve il problema più grave, quello dell'occupazione. Che chiama in causa il rapporto lavoro-vita, le condizioni di lavoro - e dunque la sua organizzazione - il rapporto Nord-Sud. Sembra insomma che l'obiettivo - pur condiviso come esigenza - non sia ancora stato sufficientemente definito nei suoi contorni e nei suoi contenuti. Almeno quel tanto necessario a suscitare un embrione di movimento di massa. Per essere riconosciuto obiettivo concreto. Prova ne sia la varietà di



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa De Renzi/Ansa

opinion, dentro e fuori il sindacato, dentro e fuori i partiti, emersa in questi giorni attorno alla manifestazione milanese di domani per le 35 ore. Una varietà che altro non è che il riflesso di orientamenti diffusi nella società e nelle sue espressioni. Così, mentre insistono concordi sulla necessità che la legge debba essere di stimolo alla contrattazione e compatibile con la politica dei redditi, Cgil, Cisl e Uil una posizione di merito, comune, non l'hanno ancora elaborata. E mentre la Cgil pone le 35 ore come un obiettivo da raggiungere - grazie anche ad una normativa di sostegno - nell'arco di due tornate contrattuali, cioè principalmente attraverso la contrattazione nazionale, settori della Uil sostengono la necessità di limitare al livello aziendale ogni negoziazione in merito. Così Confindustria, che pure nella legge vede un elemento di rigidità insopportabile, non ha

mai negato, e i fatti sono lì a dimostrarlo (vedi Whirlpool, Zanussi, Bonfiglioli), che sulla riduzione d'orario si può trattare. Con soddisfazione. Sotto poi la realtà è ancor più sfaccettata. Spesso contraddittoria. E parla di una ripresa produttiva che, a gennaio, non ha portato ad incrementi occupazionali ma ad un'impennata record degli straordinari. Di un orario di fatto, medio, di 44-45 ore alla settimana, con punte di 50 ore ed oltre in alcuni settori e in alcune aree del paese. Di orari contrattuali che variano da categoria a categoria, dentro la stessa categoria, dentro la stessa fabbrica. Di orari contrattuali che vanno dalle 20 ore degli insegnanti alle 39 di metalmeccanici e chimici. E parla di attenzione al particolare. Una complessità che l'obiettivo 35 ore, ancora, non sembra riuscito a rappresentare.

Angelo Faccinotto

Chimici Le imprese rompono il negoziato

ROMA. Si sono rotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici. È questo il primo effetto della decisione della Confindustria di abbandonare il tavolo sulle 35 ore. La Federchimica, secondo quanto hanno riferito i sindacati, ieri ha lasciato il tavolo del confronto con la Fulc chiedendo un periodo di riflessione prima di procedere nella vertenza per capire cosa sta accadendo sui temi di politica sociale e del lavoro. La Federchimica ha presentato ai sindacati un documento nel quale si pone sulle posizioni della Confindustria e afferma che sono «venuti meno i punti di riferimento necessari per un negoziato serio, costruttivo e coerente». Gli industriali ricordano che alle difficoltà normali di una vertenza contrattuale «si è aggiunto l'effetto dirompente dell'anomalo patto politico sull'introduzione delle 35 ore per legge» e precisano che, nonostante i passi avanti, c'è bisogno di una pausa di riflessione in attesa di sapere cosa accadrà sui temi più ampi della politica economica e sociale. Federchimica ribadisce che l'abbandono del tavolo «non deve essere considerata rottura nei confronti del sindacato», ma solo la conseguenza della risposta negativa data dal governo alla Confindustria alla richiesta di trattare la riduzione di orario insieme alle altre questioni. E così per fare il contratto le imprese hanno bisogno di «fare i conti e conoscere i costi» e questo risulta complicato in un contesto reso instabile dal confronto sulla riduzione di orario a 35 ore per legge.

Corteo del 21 Ancora prese di distanza

Partirà alle 14.30 dai bastioni di Porta Venezia per concludersi alle 16 in piazza del Duomo con un intervento dell'onorevole Carlo Stelluti, la manifestazione per le 35 ore in programma domani a Milano. All'iniziativa, promossa da cinquanta esponenti del mondo della politica e della cultura milanese, hanno dato la loro adesione oltre 200 Rsu e molti sindacalisti, soprattutto della Cgil. La manifestazione - che ha come obiettivo una legge «sulle 35 ore per l'occupazione, la qualità del lavoro e la qualità della vita» - però, proprio all'interno della Cgil non ha mancato di suscitare polemiche e prese di distanza.

A causa di un guasto tecnico che si è protratto per molte ore mettendo a rischio l'uscita in edicola del giornale, l'odierna edizione dell'Unità esce incompleta nel notiziario e nei servizi. Cenesuciamo con i lettori.

L'INTERVISTA

Parla Luigi Siciliani, consigliere di Confindustria

«Quella legge è pericolosa Salirebbero di nuovo i salari»

«Non possiamo perdere competitività ora»

MILANO. «Non siamo stati noi a rompere, è stato il governo che ha abbandonato il metodo della concertazione». Luigi Siciliani, consigliere incaricato della Confindustria per le politiche industriali è allineato con Fossa.

Ma chi ha abbandonato il tavolo della trattativa non è stato il governo, bensì la Confindustria, no?

«È un discorso sbagliato. Noi avevamo chiesto che si lavorasse ad ampio raggio su tutti i temi che riguardano la competitività. Esserci trovati davanti solo al problema delle 35 non ci ha lasciato altro spazio».

Ma adesso cosa succede? Una trattativa puraspra può far maturare degli sviluppi, una rottura invece fissa le posizioni. Come pensate di continuare? Che prospettive ci sono?

«Questo dipende dal governo. Da come si muoverà nei prossimi giorni. Noi abbiamo chiarito che noi a una legge sulle 35 ore non ci stiamo. E abbiamo spiegato che la nostra non è una posizione ideologica. Per noi è un problema di costi. Che sarebbero molto alti tra il 12 e il 14% in più. Un aumento che significherebbe far perdere al sistema delle imprese competitività. E questo nel momento in cui l'Italia sta entrando in Europa sarebbe pericolosissimo».

Insomma, la prossima mossa chi la deve fare?

«Non tocca a noi. Tocca al governo decidere se tornare indietro e quindi riaprire un tavolo di concertazione oppure insistere sul disegno di legge sulle 35 ore».

Ma non è paradossale che l'Italia dei disoccupati sia anche l'Italia degli straordinari?

«Lo straordinario dipende da motivi diversi. Dipende dal fatto che rispetto al lavoro ci sono due Italie: c'è una parte del Paese, il Sud, dove

occupazione al Sud. Le 35 ore non sono la strada per lo sviluppo dell'occupazione. Non lo dice solo la Confindustria. Anche molti economisti hanno dichiarato».

La vostra posizione era: siamo pronti a discutere «anche» delle 35 ore non «solo» delle 35 ore. È cambiata?

«La conferma. Noi abbiamo sempre detto che eravamo pronti al confronto se sul tavolo della tratta-



La trattativa. «Non siamo stati noi a rompere, è stato il governo con la sua proposta che ha deciso di abbandonare la concertazione».

tiva si poneva l'insieme delle questioni: dal Mezzogiorno al sistema di competitività delle imprese e, naturalmente, dell'occupazione. In questo ambito si poteva certamente parlare anche del problema dell'orario».

Denunciare il metodo della concertazione che pure la Confindustria ha difeso giudicandolo

Michele Urbano

CONSORZIO COMUNI BACINO SALERNO 2 PER LO SMALTIMENTO RR.SS.UU.

Istituito con Legge Regionale n. 10/93

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

Prot. n. 575

È indetta gara di appalto con procedura accelerata per pubblico incanto, relativa ai seguenti lavori:

- Lavori di "Bonifica dai rr.ss. ed immissione in rete dei reflui liquidi in Comune di Giffoni Valle Piana". Importo a base d'asta: L. 1.628.724.592. Requisiti di ammissione ANC categorie prevalenti 10A 750 milioni e 12B non inferiore a 1.500 milioni. Metodo di aggiudicazione art. 21 comma 1 legge 109/94 e succ. m. con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il D.M. LL.PP. 18/12/1997. Durata dell'appalto sei mesi dalla consegna. Data di svolgimento pubblico incanto: 21/04/1998 ore 9.30. Termine di accettazione offerte: ore 12.00 del 20/04/1998.
- Lavori Interventi di Completamento Bonifica Rio Secco Tratto Ponte Annunziata-Campo Sportivo. Importo a base d'asta: L. 1.400.000.000. Requisiti di ammissione ANC 10B 1.500 milioni. Metodo di aggiudicazione: art. 21 comma 1 legge 109/94 e succ. m. con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi per lavori a corpo e a misura. Sarà applicato il D.M. LL.PP. 18/12/1997. Durata dell'appalto sei mesi dalla consegna. Data di svolgimento pubblico incanto: 23/04/1998 ore 9.30. Termine di accettazione offerte: ore 12.00 del 22/04/1998. I lavori sono finanziati con fondi CASDEP. Luogo di esecuzione di entrambi i lavori: Giffoni Valle Piana. Le offerte dovranno pervenire a mezzo servizio Postale di Stato al seguente indirizzo: Consorzio Comuni Bacino SA/2 via Vignadonica, 31 Giffoni Valle Piana nei termini e con le modalità sopra indicate. Il bando di gara, nella versione integrale e i disegni si possono ritirare e visionare presso la sede del Consorzio sopra indicata in orario di apertura al pubblico nei seguenti giorni Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30, oppure visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Eliografia Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - telef. 089/224697 - Salerno. Giffoni Valle Piana, 17 marzo 1998

Il Responsabile del Procedimento: Geom. GALLO CARMINE